

«Pravda» nel contesto del vocabolario europeo degli «intraducibili». II parte

Konstantin Borisovič Sigov
Nacional'nyj Universitet "Kievo-Mogiljanskaja akademija"

Abstract

Presentiamo in prima traduzione italiana dal russo la seconda parte dello studio di Konstantin Sigov dedicato al termine *pravda*, al suo complesso spettro semantico e alla storia del concetto nei suoi usi, effetti e valori molteplici e interdipendenti: filosofici, teologici, giuridici e politici. La prima parte del saggio è stata pubblicata nello scorso numero di *Enthymema* (7, 2012: 15-25)

Parole chiave

Pravda, istina, pravosudie, Vladimir Solov'ev, Georgij Fedotov

Contatti

sigov@duh-i-litera.com

Introduzione e nota di traduzione

di Stefania Sini

Università degli Studi del Piemonte Orientale "Amedeo Avogadro" - Vercelli

Concludiamo la traduzione del saggio di Konstantin Sigov dedicato al concetto di *pravda*, al suo complesso spettro semantico e alla storia del concetto nei suoi usi, effetti e valori molteplici e interdipendenti: filosofici, teologici, giuridici e politici. In questa seconda parte del lavoro *pravda* appare ancora più chiaramente non solo quale termine di decisiva rilevanza filosofica e asse portante della cultura russa, ma come cartina al tornasole dei grandi eventi della storia politica e sociale del XIX, e soprattutto del XX secolo. Verità e giustizia fanno i conti con il nuovo assetto mondiale, con la *Tabula rasa* dell'impero sovietico, scandagliata qui con lo sguardo tagliente del dissenso che approda alla prospettiva cristiana della filosofia dell'esilio di Georgij Fedotov e alla sua «ermeneutica del palinsesto». Il «paradosso di *pravda*, che dischiude le sorgenti comuni della *vita contemplativa* e della *vita attiva*» può costituire secondo Sigov il migliore strumento per la comprensione dei totalitarismi, di ieri e di oggi.

Come afferma il suo autore, il testo che traduciamo è il risultato di una sovrapposizione di strati testuali in cui sono confluiti lunghi studi, messe a punto, ripensamenti e ritorni, vivaci discussioni collettive. Si tratta dunque di un testo plurale per genesi compositiva, per le voci che lo attraversano, i materiali di cui consta, le discipline chiamate in causa, e soprattutto il luogo editoriale che lo ha accolto per la prima volta e che ne costituisce l'orizzonte di riferimento imprescindibile. Tappa centrale di questa stratigrafia testuale è infatti la voce «Pravda» scritta da Sigov per il *Vocabulaire Européen des Philosophies. Dictionnaire des intraduisibles*, uscito presso Seuil-le Robert nel 2004 a cura di Barbara Cassin. Per alcune considerazioni su questa importante impresa, rinviamo alla nostra Introduzione nel numero scorso di *Enthymema*.

Titolo originale: «Pravda» v kontekste evropejskogo slovarja «neperevodimostej». Traduciamo da un testo inviatoci dattiloscritto dall'autore che modifica e integra il suo contributo presentato alla Conferenza «Diskurs spravedlivosti v rossijskoj istorii russkich idej» (Il discorso della giustizia nella storia delle idee russe), svoltasi dal 29 al 30 ottobre 2009 presso l'Università di Bochum, cui Konstantin Borisovič ha partecipato con un intervento inizialmente intitolato «Die geschichtlichen Diskursformen der Gerechtigkeit und der Topos der „vertriebenen Wahrheit“ (gonimaja pravda) eine vergleichende Analyse» («Le forme discorsive storiche della giustizia e il topos della “verità

perseguitata». Un'analisi comparativa»). Il testo dell'intervento, su cui cfr. *infra* Bibliografia, è quindi uscito con il titolo da noi adottato.

Si riportano tra parentesi tonde termini russi traslitterati ritenuti interessanti o utili alla comprensione. Se la semantica della parola oggetto del presente saggio ci ha costretto assai spesso a non tradurla, il contesto ne chiarirà di volta in volta il senso più prossimo. Gli interventi tra parentesi quadre sono nostri.

4. L'opposizione *tabula rasa* / *thesaurus*

La *revanche* di *pravda* nello spazio geometrizzato della scienza è moralista e universale. La rivolta roussoiana contro l'Enciclopedia e l'assolutismo nella Francia del XVIII secolo viene radicalizzata qualitativamente dal «travaglio del Negativo» dell'Enciclopedia hegeliana nell'Impero degli zar. La protesta di Tolstoj contro la violenza non si ferma a una critica distruttiva dello stato (*gosudarstvo*) poliziesco, della guerra e dell'esercito, ma si scaglia anche contro l'apparato della giustizia (*pravosudie*), la cui funzione di limitare la violenza non è attuabile senza il ricorso alla violenza. Emerge l'esigenza di una piena separazione tra la giustizia-perdono (*pravda-prošenie*) evangelica e la pagana giustizia-vendetta (*pravda-mest'*): ne è un esempio la supplica di graziare i terroristi uccisori dello zar rivolta da Solov'ëv e da Tolstoj ad Alessandro III nel 1881. L'abolizione della schiavitù in America e in Europa (inclusa l'abolizione in Russia nel 1861) chiarisce parzialmente l'impennarsi in questo periodo delle speranze nella giustizia (*spravedlivost'*) e nella *bienveillance*. Il salto irragionevole all'argomentazione naturalistica viene riassunto da Vladimir Solov'ëv con il sillogismo: «l'uomo è venuto dalla scimmia – perciò amatevi l'un l'altro». L'angoscia per la bancarotta o per la solvibilità creditizia delle «sources du moi» (Charles Taylor) europee è legata all'alienazione della massima morale dalla persona che la pronuncia in un Sermone della montagna, e dallo spazio nel quale la sforzano a realizzarsi. Ma il fattore capitale dello spazio – dal Baltico all'Oceano Pacifico – esercita un'influenza enorme sulla topica di *Pravda*, sulla linearità e l'ampiezza della *Tabula rasa*. I geografi calcolano con precisione la misura dell'ultimo impero: 1/6 della superficie terrestre. La globalizzazione della giustizia egalitaria in questo mondo senza limiti né confini chiarisce molto la logica implacabile dei *Demoni* di Dostoevskij e del bolscevismo. Dato che la volontà iperbolica di cancellazione del vecchio male sul continente non conduce all'apparizione dell'«uomo nuovo», essa si trasforma in vendetta contro ciò che vi è. La giustizia degrada nel cammino della *re-vanche* alla sua radice: la vendetta. Nel raccordo tra la geometria euclidea e la geografia rivoluzionaria la *pravda* depravata non taglia il nodo della violenza, ma si vincola più strettamente ad essa, perdendo il proprio alleato naturale: la libertà.

O tutto o niente, o *thesaurus* o *tabula rasa*: così si polarizza la disputa fra Solov'ëv e il nichilismo.

L'argomento del trattato di Vladimir Solov'ëv *Giustificazione del bene* (*Opravdanie dobra*) è diretto alla scoperta in *pravda* della congiunzione fra libertà civile (diritto) (*pravo*) e libertà della coscienza (morale). Contro il nichilismo giuridico di Tolstoj Solov'ëv afferma di *pravda*: «ecco il solo termine nel quale si incarna l'unità sostanziale dei principi giuridico e morale. In tutte le lingue i concetti morali e giuridici sono espressi o con parole identiche o con parole derivate da una un'unica radice <...> *dike* e *dikaïosune*, *jus* e *justitia*, come in russo *pravo* e *pravda*, ted. *Recht* e *Gerechtigkeit*, ingl. *right* e *righteousness* distinguono queste due parole soltanto con affissi; cfr. anche gli ebraici *tzedek* e *tzedakah* (447). Solov'ëv de-

finisce *pravda* «la debita relazione verso tutto» (*dolžnoe otnošenje ko vsemu*) (205) – il principio universale del suo sistema filosofico, del suo *Thesaurus*.

Nel suo libro *L'Idée russe*,¹ Solov'ëv riporta il giudizio di uno slavofilo sulla trasformazione della direzione (*upravlenie*) della chiesa in uno dei dipartimenti dell'apparato statale: «A l'idéal d'un gouvernement (*pravlenie, pravda* interieure) vraiment spirituel on substitue celui d'un ordre (*pravda*) purment formel et exterieur» (91). Perché Solov'ëv traduce *pravda* con *ordre*? La difficoltà della traduzione si basa qui in particolare sulla non coincidenza di due delimitazioni: fra *pravda* esterna e *pravda* interna in russo, e fra *justice*-istituzione e *justice*-virtù in francese. Il più importante fra i seguaci di Solov'ëv, Semën Frank, nell'articolo redatto in tedesco «Die russische Weltanschauung» (1925) rileverà: «Nella lingua russa esiste una parola molto caratteristica, la quale svolge un ruolo estremamente rilevante in tutta la configurazione del pensiero (*mysl'*) russo – dal pensiero (*myslenie*) popolare al genio creativo. Si tratta della parola intraducibile *pravda*, che significa contemporaneamente sia verità (*istina*) sia diritto (*pravo*) morale e naturale, così come la parola tedesca *Richtig* designa qualcosa di corrispondente o adeguato teoreticamente e praticamente».

5. Progetti di superamento dello strappo fra teoria e praxis con l'aiuto di *pravda*

Nell'epoca moderna l'intraducibilità della parola *pravda* è legata alla separazione fra *vita attiva* e *vita contemplativa* (Hanna Arendt). L'invenzione della «tecnologia» – del concetto e del fenomeno, come insegna la scuola di Alexandre Koyré – è condizionata dal fatto che a sostituire il paradigma della divergenza tra *techne* e *episteme* di Platone e Aristotele sopraggiunge il paradigma della loro convergenza in Descartes e Bacone. Il «praticismo» tecnologico come criterio decisivo delle teorie scientifiche o delle dottrine ideologiche trasforma l'assiomatica della «filosofia pratica» e i suoi concetti di base. Il sostegno di un'invenzione tecnologica come la stampa apre la strada alla strumentalizzazione politica di *pravda*.

Dopo le due *Critiche* di Kant in cui vengono radicalmente delimitate la «ragione teoretica» e la «ragione pratica», nella filosofia europea si distinguono tre vie per la loro sintesi: antropologico-estetica (Schiller), speculativo-politica (Hegel), storico-sociale (Marx).

a) La sintesi estetica degli schilleriani russi aspira a unire il Bene (*Dobro*) pratico con la Verità (*Istina*) teoretica nel concetto di *Pravda*: è tale la specificità del 'messaggio' del romanzo russo e tale è il leitmotiv della critica letteraria e sociale (al di sopra delle distinzioni fra conservatori e rivoluzionari). La formulazione di questa idea da parte Nikolaj Michajlovskij è entrata negli annali dell'*intelligencija* radicale: «ogni volta che mi viene in mente la parola *pravda*, non posso non entusiasarmi per la sua sorprendente bellezza interiore. Una simile parola non sembra esistere in alcuna lingua europea. Sembra che soltanto in russo verità e giustizia (*istina i spravedlivost'*) si dicano con la stessa parola, come fondendosi in un unico grande intero...» (V).

b) La sintesi politica degli hegeliani slavi aspira a unire verità (*istina*) e giustizia (*spravedlivost'*) nel concetto di stato (*gosudarstvo*). Ma se della Germania è caratteristica la definizione dello stato attraverso la filosofia del diritto (*Recht*), della Russia invece è caratteristica la definizione dello stato attraverso la filosofia di *pravda* (*legitimité-justice*). Il corto circuito fra il concetto di stato e il concetto di *pravda* contrassegna l'utopia degli hegeliani

¹ [Scritto e pubblicato direttamente in francese].

di destra. Per esempio, gli ideologi dell'eurasismo teorizzano la statalizzazione di *pravda*. Lo storico eurasista M. Sachmatov conclude nel 1921 il lavoro *Lo stato di giustizia (Gosudarstvo Pravdy)*. *Saggio sulla storia degli ideali statali in Russia*, con la diagnosi: «l'Europa contemporanea si è allontanata dal “regno della giustizia”. Alcuni suoi elementi si sono conservati forse soltanto in Inghilterra dove non si sono ancora del tutto separati la religione e il diritto, il diritto e la morale» (212). Una diagnosi siffatta mescola due ordini di ‘intraducibilità’. In primo luogo, la razionalizzazione della giurisprudenza delle diverse tradizioni dell'Europa non ha reso identiche le nozioni di *pravda/recht/droit/law* (da qui il riferimento alla «tradizionale» Inghilterra, cfr. *law-right*). In secondo luogo, nell'ambito della stessa lingua russa non ha successo la traduzione di *pravda* in termini giuridici, che nel continente sono determinati dalla dissociazione tra religione, morale e diritto, in particolare tra forza e diritto.

c) «L'unità di teoria e pratica» dichiarata dal marxismo-leninismo è la causa principale del suo successo nel continente, alla vana ricerca dell'unità suddetta. Marx riporta al centro della filosofia il concetto aristotelico di *praxis*, riorientandolo verso una «tecnologia della storia». Il marxismo promette l'intelligibilità dell'azione politica nel presente e della teoria storica nel passato e nel futuro per tutta l'umanità, e sostituisce la Bibbia nelle biblioteche dell'*intelligencija*. Al contempo la nozione biblica di *pravda*, con le dimenticate promesse escatologiche, resta per l'*intelligencija* russa il simbolo di una nuova sintesi. La criticano dopo la Rivoluzione del 1905 Nikolaj Berdjaev, Pëtr Struve, Sergej Bulgakov, Semën Frank e altri che hanno rotto con il marxismo. Alla «*Pravda dell'intelligencija*» Berdjaev contrappone la «*Istina filosofica*» e invita a ricercare una nuova sintesi, «sintesi che soddisfi in modo positivo la valida esigenza dell'*intelligencija* di unione organica di teoria e pratica, di “verità-verità” (*pravda-istina*) e di “verità-giustizia” (*pravda-spravedlivost*)» (Berdjaev, *Filosofskaja istina* 29).

Ma secondo l'analisi pessimistica di Lev Šestov, *pravda* è disarmata di fronte all'espansione di Utopia – di un sistema di risposte iper-teoretiche a domande iper-pratiche.

6. Difficoltà della traduzione inversa: *justice-pravda-verité*

Il sintagma *justice (pravda) sociale* trova in Russia ampia circolazione a opera di Saint-Simon e Fourier. Il secolo dello sviluppo della rivoluzione russa conferirà tanto all'idea sociale quanto alla sua forma lessicale una iper-saturazione, assente nelle fonti occidentali. La parola *pravda*, già priva dell'attributo «sociale», acquisisce un forte, esplosivo accento sociale. Un accento-sfida al vecchio ordine semantico. Un simile accento si distingue facilmente nei lavori di Dostoevskij del periodo giovanile fourieristico; si sposta sostanzialmente, ma non sparisce senza lasciare tracce nei suoi lavori successivi – ammonimenti contro l'invasamento rivoluzionario. Intorno alla parola *pravda* si dispiega il tessuto dei processi (meta)giuridici di *Delitto e castigo* e de *I fratelli Karamazov*. *Pravda* è l'asse del «Discorso su Puškin» (1880), considerato il testamento intellettuale di Dostoevskij (con una citazione da esso inizia, per esempio, «Il nichilismo europeo» di Heidegger). Considerando tutto l'arricchimento semantico di questa nozione, sarebbe già una riduzione inammissibile fare la traduzione inversa di *pravda* in francese ricorrendo al concetto originario «justice sociale». Ma anche la traduzione di *pravda* come *verité* (versione pubblicata nell'edizione

Pléiade)² è un esempio di ‘intraducibilità’ che priva il lettore di tutta la referenza incrociata di ricerche di *giustizia* (*spravedlivost’*) in Francia e in Russia (*l’intelligencija* russa francofona intreccia le idee francesi e il lessico slavo-ecclesiastico).

7) *Pravda*: una parola che ha forza di legge e che oltrepassa la legge

La grande cercatrice di *pravda* è la letteratura e il suo laboratorio universale forma in grandissima misura la rappresentazione della parola come giudice e legge suprema. «A partire da Gogol’ la letteratura russa diventa didascalica; cerca la verità (*pravda*) e insegna la realizzazione della verità» (Berdjaev, *Istoki* 63). Vladimir Solov’ëv dirà che le *Anime morte* sono state per la Russia il «Giudizio universale», fino alla disfatta di Sebastopol. Il concetto di *pravda* viene associato alla figura gogoliana del Revisore del vecchio regime (questa costante sopravviverà a un secolo di cataclismi storici: incontriamo in Michail Bulgakov la versione del Revisore del regime sovietico). *Pravda* – Revisore – entra in tutti i bugigattoli e gli affari della capitale e delle provincie dell’impero, scoprendo l’eccezionale forza analitica del criterio fondamentale e dello strumento della revisione. «La parola va trattata onestamente»: Solov’ëv colloca questa massima gogoliana a epigrafe del suo articolo conclusivo sul problema della libertà di coscienza nell’impero. La falsità pluristratificata dei rapporti fra Chiesa, stato, polizia segreta, società, censura, letteratura, università, sistema di educazione diventa particolarmente intollerabile alla luce della parola giudicante di Gogol’, Dostoevskij, Leskov, Saltykov-Ščedrin, Tolstoj, Čechov. La paralisi del sistema giuridico e l’aspirazione dei poteri, significativamente più forte che nelle altre culture dell’Europa, a sottomettere la legge a tutti i livelli della gerarchia burocratica polarizza la sfiducia nei confronti dell’istituzione giudiziaria (*pravosudie*) e la fiducia nella forza della parola. Le funzioni del procuratore e del giudice sono affidate alla parola dello scrittore e del filosofo che in forza di ciò gode di autorità e status particolari. La parola della giustizia (*pravosudnoe slovo*) – *pravda* – non si configura come commento o complemento alla legge in vigore, neanche come sua concorrente, bensì come giudice dell’«assenza di diritti» (*bespravie*) e come legislatrice di un ordine alternativo di giustizia (*pravosudie*). Questo carico eccessivo sulla parola svela in essa nuove possibilità. Tali possibilità si svelano in risposta alla sfida di dure esperienze da cui la storia ha preservato le lingue occidentali dell’Europa. Ma da qui derivano le difficoltà nella traduzione di *pravda* come dirittura (*prjamota*) della parola giudicante investita dai supremi pieni poteri dell’appello. Solov’ëv elabora filosoficamente il tema della responsabilità decisiva della (non)corrispondenza fra parola e cosa nella storia degli imperi mondiali. La caduta del regno millenario della Seconda Roma, Bisanzio, viene posta da Solov’ëv in diretta dipendenza dalla contraddizione tra la statalità pagana, ereditata dalla prima Roma, da un lato, e, dall’altro, i comandamenti di Cristo professati con le parole ma non con la vita. E proprio questa contraddizione priva di legittimità la «Terza Roma» moscovita di Ivan il Terribile. La rivoluzione di Pietro il Grande, secondo Solov’ëv, non tanto distrugge l’antecedente integrità, quanto rimuove la coltre di ipocrisia dalla contraddizione mascherata di parole pie e di azioni empie. Al concetto la contraddizione restituisce comunque l’originario significato pratico (consunto nella logica hegeliana). *Mutatis mutandis*, si può affermare che il solovëviano *criterio della contraddizione nella filosofia pratica* è tanto

² del «Discorso su Puškin» .

fondamentale per *pravda*, quanto nella filosofia teoretica è fondamentale per *istina* il principio aristotelico di non-contraddizione.

In sostanza Solov'ëv, scavalcando l'idealismo tedesco, rinnova l'iniziativa di mutamento della filosofia pratica europea intrapresa dalla patristica da Origene a Agostino a Massimo il Confessore (in moltissime traduzioni slave delle opere dello Pseudo-Aeropagita *pravda-Dikaiosune* è uno dei nomi divini). D'altronde è importante rilevare la cardinale distinzione tra questo rinnovamento e progetti di mutamento della metafisica occidentale analoghi per altri rispetti in Kierkegaard e in Nietzsche. Come punto di partenza Solov'ëv e Dostoevskij non assumono l'individuo isolato, la cui libertà strappa i legami interiori degli uomini ed è «irrazionale» per la ragione di «tutti», ma la parola-relazione (*slovo-otnošenie*) tra esseri liberi, la parola-legame (*slovo-sjjaž*) tra persone come *chance* rischiosa di libertà condivisa e come modo di vita aperto al paradosso di *pravda*.

8. *Ne-pravda*: il principio e l'effetto della neolingua

Nepravda è una parola chiave per caratterizzare un regime criminale che falsifica sistematicamente la propria «neolingua» (*novojaz*). George Orwell in *1984* descrive a fondo il legame sostanziale fra *Nepravda* totalitaria e terrore contro le tradizionali 'intraducibilità' e insieme contro la logica formale (Sulla facciata del Ministero della Verità vi è lo slogan «La guerra è pace»). La via verso l'illecito (*bezžakonië*) sociale passa attraverso il mutamento semantico della parola. La frattura tra le parole appartenenti alla stessa radice *verità* (*pravda*) e *diritto* (*pravo*) è il risultato dell'attività del *new speak* sovietico. Nel XX secolo scompaiono dai dizionari i riferimenti al significato originario di *nepravda* – *delitto* (*prestuplenie*), *infrazione della legge* (*narušenie zakona*) – ancora registrati nei dizionari della fine del XIX secolo. Il vocabolario di Dal' (1881) afferma così di «nepravda»: «Ogni illegalità (*nezakonnost*), opera contraria alla coscienza (*delo protivnoe sovesti*), oppressione (*pritesnenie*), offesa (*obida*), giudizio iniquo (*krivosud*), ingiusta sentenza (*nepravij prigovor*) <...>. Equivalenti latini: *injuria, injustum, improbitas, inaequitas*». Ma prima di questo strato di radici di significati si osserva di *pravda* e *nepravda*: «queste parole si sono alterate (*iskaženy*) nel loro significato quasi sotto i nostri occhi, sono divenute sinonimi delle espressioni menzogna e verità <...>. Ma originariamente *istina* si riferisce soltanto a concetti mentali (*umstvennye ponjatia*), mentre *pravda* a qualità morali (*kačestva nrastvennyë*), motivo per cui anche il nostro primo codice, le leggi di giustizia (*zakony pravosudija*) si chiamavano *Russkaja Pravda*» (Dal', T.2 529). È qui indicata una determinata tappa storica di razionalizzazione di *pravda*, la rottura del suo legame con le sfere del diritto e della morale; questo legame si è indebolito in modo sostanziale, ma è ancora distinguibile nell'uso del suo *antonimo*. Il dizionario enciclopedico Brokhaus ed Efron (T. XXV), alla voce «atto criminale» (*prestupnoe dejanie*) pone un segno di uguaglianza tra crimine e *nepravda*, specificando gli aspetti di *nepravda* giuridica: *nepravda penale* (*ugolovnaja*) e *civile* (*graždanskaja*). I vocabolari sovietici rigettano completamente il significato giuridico di *nepravda* mentre ne riducono al minimo il peso morale. Dietro l'estrema riduzione del significato della parola nei dizionari vi è l'estremo ampliamento del fenomeno di *nepravda* nello stato (*gosudarstvo*) criminale.

9) Esilio per *pravda*; philo-dicea, philo-xenia

Il rifiuto a partecipare alla «generale *nepravda*» organizzata sistematicamente (il coinvolgimento di tutti nel delitto comune e nella comune responsabilità) costituisce il gesto origi-

nario della filosofia dell'esilio di Georgij Fedotov. Nell'antico e nuovo tema dell'uscita dalla «caverna totalitaria» Fedotov introduce il particolare accento topologico dell'«esilio per *pravda*»: «È facile essere esiliati per *pravda*, ma è difficile per *pravda* vivere in esilio. *Pravda* non sono le statue degli dèi che si possono portare via con sé da Troia in fiamme. Deve essere costantemente ravvivata, nuovamente vissuta nel cuore, altrimenti si irrigidisce mortalmente, lasciando solo la scorza di vecchie parole» (1935). Come rispondere alla caduta in discredito di parole così grandi come libertà, democrazia, uguaglianza, giustizia, in Europa, fra le guerre mondiali? È possibile una difficile risposta: l'esilio come atto (*postupok*) e come oggetto di riflessione, come il particolare fenomeno storico dei «rifugiati» (*peremeščennye lica*)³ del XX secolo. Ne *Le origini del totalitarismo* Hanna Arendt esprime un giudizio altamente positivo sul pensiero di G. Fedotov; la sua filosofia liberale e la sua critica alla «pseudo-*pravda*» dell'Urss vengono sviluppate in America da Michail Karpovič e Martin Malija. Per la tradizione dei liberali diviene determinante la ricostituzione del legame cruciale tra libertà e *pravda* (dopo il loro divorzio nel marxismo-leninismo), anche a costo dell'esilio. Fedotov analizza l'attuale concretarsi storico della paradossale approvazione evangelica del «perseguitato per *pravda*». In russo *esuli* (*izgnannye*) e *perseguitati* (*gonimye*) sono due parole derivanti da una sola radice. Vi sono anche due emigrazioni di una sola natura: «esterna» e «interna». La topologia scopre all'esterno l'esilio espresso esteriormente, evidente, e offre la possibilità di rivelare al mondo il vasto arcipelago dell'«esilio interno» escluso dal campo visivo. La sua realtà viene respinta dagli ideologi del Nuovo regime e depennata dal conto dagli anticomunisti occidentali. In entrambi i casi il dato generale della tabula rasa della Rivoluzione viene recepito letteralmente. Fedotov decostruisce questo apriori di fondo della disputa sul comunismo. In luogo delle discussioni delle tesi proiettate sulla tabula rasa di 1/6 del territorio del pianeta, il filosofo riconosce in essa un palinsesto e lavora all'interpretazione delle righe e dei significati consunti. I seguaci di Hegel, di destra e di sinistra (Alexandre Kojève, György Lukács) seguono il passo dell'Assoluto nella storia con lettere collettive alla *Pravda*, mentre Fedotov legge attentamente il «consunto» silenzioso destino di coloro che *non* hanno apposto la firma richiesta dal partito, hanno tolto il proprio nome dalla «nomenclatura» storica, hanno privato la loro famiglia di ogni posto sotto il sole dell'Umanità. Una severa delimitazione fra il concetto di «senso della storia» e il concetto di *pravda* concede il diritto di asilo a colui che la storia dei vincitori ha cancellato. «*Pravda* dei vinti» è il titolo di un articolo programmatico del 1933 in cui Fedotov contrappone due filosofie della storia alternative: quella «hegeliana» e quella «agostiniana». Il lavoro di conferimento di un nuovo senso alla seconda è mosso dall'assioma: i minimi movimenti verso il bene o verso il male sono ineliminabili. L'ospitalità verso colui che non trova posto né nel sistema politico, né nel sistema idealistico si dispiega in Fedotov in un'ermeneutica del palinsesto «sui deboli oggi, su coloro che si nascondono nelle “caverne e gole” della vita sovietica, su coloro la cui voce non giunge fino a noi, ma dei quali non solo la Russia, ma tutto il mondo è indegno; e su costoro, ignoti, noi, con piena coscienza del rischio, puntiamo la nostra scommessa: la scommessa Pasquale, la scommessa della fede; scommessa senza la quale per nessuno vi è motivo di vivere» (Fedotov, T'jazba 30).

Osip Mandel'stam nell'emigrazione interna lega l'esperienza dell'esilio con l'analisi topologica dell'*Inferno* di Dante. Nella parola *pravdo-ljubie*⁴ (*philo-dicea*) si rivela una matrice di senso analoga a quella che Émile Benveniste descrive nel fascio che unisce *philos* e *xenos*

³ [letteralmente *persone trasferite*, cfr l'inglese *displaced persons*].

⁴ [amore per la giustizia da *ljubit'*, *ljubov'*: *amare, amore*].

(cfr. *Aimer, amour, amitié*). Esempio paradigmatico di *pravdoljubie* sarà offerto dalla radicale ospitalità della famiglia Glagolevy a Kiev nel 1941 per salvare la famiglia ebrea dalla fucilazione: agli ospiti si offre il proprio tetto, passaporto, nome (cfr. l'importante documento dell'epoca Glagolev). Qui l'ospitalità è sinonimo di solidarietà nell'esilio. Paul Celan porrà ad epigrafe la formula di *pravdoljubie* di Marina Cvetaeva: «I poeti sono i giudei» (*Poëti – židy*).⁵ Qui *philoxenia* e *pravdoljubie* (filodicea) sono la stessa cosa. Tale topologia di *pravda* è agli antipodi dall'utopia dello «stato di giustizia» (*gosudarstvo pravdy*).

10. Il paradosso di *pravda*

Nella traduzione americana della Grande Enciclopedia Sovietica in 35 tomi – tra i fondamentali dizionari dell'umanità l'unico strumento e monumento dell'epoca della Guerra Fredda – a *pravda* è attribuito l'equivalente *truth*. Non vengono menzionati né *justice* né *right* né *righteousness*. La supposta traduzione del supposto articolo intorno al quotidiano N. 1 del pianeta è la cima dell'iceberg della «menzogna in ordine alfabetico» (definizione di questa enciclopedia da parte dei britannici).

Al dato polo di falsificazione del dizionario si contrappone la già ricordata *mancazza* di qualsivoglia voce «pravda» nell'Enciclopedia filosofica in 5 tomi.⁶ La figura della reticenza è stata il gesto e il segno più eloquente sulla posizione del concetto-ostaggio nel dizionario post-staliniano. La lacuna al posto della voce «pravda» è stata letta non come lacuna nel Testo autoritario, ma come sua breccia e manifestazione di quel *palinsesto di pravda*, sul quale Fedotov nell'esilio a Parigi giocava la scommessa pasquale.

La catastrofe nella centrale nucleare di Černobyl nel 1984 e la bugia ufficiale su di essa sono apparse a milioni di persone come il tallone di Achille del sistema sovietico: *paura della verità* (*pravdobojazn'*)-*pravdophobia* (Nikita Struve). Chi ha paura della verità?: questa la parola d'ordine del discorso liberatorio della *glasnost'*. Crolla l'esperimento planetario di «eclissi artificiale» del sole di *pravda*. *Justice-verité* sul comunismo svela non soltanto la contraddizione di principio tra le sue parole e cose: più profondamente, la contraddizione tra la parola e il suo sosia nella neolingua. Con il disastro della parola-idolo perde potere la parola-Impostore, che esclude la procedura di verifica della domanda-risposta. La critica del «monologismo» e la filosofia del dialogo elaborata dalla scuola di Michail Bachtin passano a filosofia politica.

Gli imperi «pseudoromani» del XX secolo non hanno eliminato il dialogo e la tensione fra due poli costitutivi dell'Europa: *istina* di Atene e *pravda* di Gerusalemme. Al processo di Atene *istina* di Socrate presuppone una giustizia (*pravosudie*) che funzioni, grazie alla quale la sua eloquenza non interromperà il colpo o la tortura. A Gerusalemme in un senso totalmente altro *istina* presuppone *pravda*: si traduce come *istina* la parola ebraica 'mt. Sia *pravda* sia 'mt in modo particolarmente conseguente producono indistinguibilità fra *veridicità* (*istinost'*) di un'enunciazione, la sua *giustizia* (*vernost'*) e la sua *ingiustizia* (*spravvedlivost'*) (Averincev 389). In francese tale identificazione è presente come possibilità aper-

⁵ [Il termine russo *žid* ha connotazione dispregiativa].

⁶ [Così scrive l'autore nel par. 2 della I parte del saggio (in *Enthymema* 7 2012: 22): «Logicamente alla parola *pravda* spetta un posto centrale nel dizionario filosofico della lingua cui essa appartiene. Ma se proviamo a cercare la voce relativa nell'*Enciclopedia filosofica* in 5 tomi pubblicata in Urss, ci imbattiamo nella sua assenza. Perché? Questo silenzio – una presa di distanza dall'allora onnipotente quotidiano «Pravda» e dal suo titolo flagrantemente menzognero – colloca ragioni ideologiche, circostanze di spazio, di tempo e di censura nel contesto di problemi classici di filosofia sociale»].

ta, per esempio «*c'est juste*» nel significato di «è vero». Ma nel confrasto fra la performatività periferica di una lingua e la categoria angolare dell'altra si rivela nella sostanza l'infinità del lavoro propriamente filosofico del traduttore.

Il paradosso di *pravda* non si limita alla tensione fra giustizia e verità nella medesima parola. *Pravda* precede la suddivisione in pratico/teoretico. Ma la polarizzazione moderna di praticismo e teoreticismo forma un discorso in cui *pravda* è intraducibile. La resistenza alla traduzione è il segno dell'inesauribilità di *pravda* rispetto ai concetti, rinviante alla tradizione filosofica della *dotta ignorantia*. Nel trattato *L'inconcepibile (Nepostizimoe)*⁷ (Parigi, 1939), Semën Frank scopre il legame di *pravda* con quella tradizione che risale attraverso Nicola Cusano all'Aeropagita. L'orizzonte apofatico di *pravda* si coniuga qui con il significato socratico di ignoranza. *Pravda* viene descritta con la formula classica: «per mezzo dell'inattingibile attingiamo l'inattingibile» (*inattinibile inattinibilmente attinguntur*). La critica dei confini della traduzione diviene qui modo saldo di afferrare l'intraducibile. «Noi non possiamo parlare della *pravda* superiore, enunciare essa stessa nelle nostre nozioni: non soltanto perché essa *da sé* tacendo parla *di sé*, si enuncia e rivela; e non abbiamo né il diritto né la possibilità di esprimere pienamente con il *nostro* pensiero questa sua propria auto-rivelazione; dobbiamo tacere davanti alla grandezza della stessa *pravda*» (313).

Hegel caratterizzava la civiltà moderna come immagine di vita in cui la preghiera del mattino era stata sostituita dal giornale del mattino; nel XX secolo la *Pravda* si sforzerà di realizzare le estreme conclusioni pratiche da tale sostituzione o «rivoluzione comunicativa». Agli interpreti del mondo postcomunista e postateista il problema dell'intraducibilità di un concetto chiave suggerisce un'ipotesi di lavoro: non totalizzare il «sistema totalitario», non dedurre il senso di *pravda* dal concetto di «totalitarismo», ma rovesciare la prospettiva: porre le domande sulla globalizzazione della storia e la frammentazione della politica, sui progetti di totalizzazione dello strappo teoria/pratica a partire dal paradosso di *pravda*, che dischiude le sorgenti comuni della *vita contemplativa* e della *vita attiva*.

Bibliografia

- Arendt, Hannah. *Condition de l'homme moderne* (1958). Ed. George Fradier. Calman-Levy, 1994. Stampa.
- Averincev, Sergej. *Sofija-logos. Slovar'* [Sofia-logos. Dizionario]. Ed. N.P. Averinceva, K.B. Sigov. Kiev: Duh i Litera, 2000. Stampa.
- Berdjaev, Nikolaj A. "Filosofskaja istina i intelligentskaja pravda" (1909) [*Istina filosofica e pravda dell'intelligencija*]. *Vechi*. Moskva: 1909. Ora *Vechi. Iz glubiny* [Pietre miliari. Dalla profondità]. Red. A.A. Jakovlev. Moskva: 1991. Stampa.
- . *Istoki i smysl russkogo kommunizma* [Fonti e senso del comunismo russo], Paris, YMCA-press: 1955. Ora Moskva: Nauka, 1990. Reprint.
- Bonnefoy, Yves. "L'Obstination de Chestov". Preface á Chestov, Lev. *Athènes et Jerusalem*, Paris: Aubier, 1993. Stampa.
- Brokhaus, Friedrich e Efron Heinrich. "Pravda". *Ènciklopedičeskij slovar'*. T. XXV. Sankt Peterburg: 1898. Stampa.
- Čiževskij, Dmitrij I. *Gegel' v Rossii*, Sankt Peterburg: Nauka, 2007. Stampa.

⁷ [Tradotto però in italiano come *L'inattingibile*].

- Dal', Vladimir I, ed. *Tolkovyj slovar' živogo velikoruskogo jazyka* [Dizionario commentato della lingua viva russa] (1877). 4 Voll. Moskva: Russkij jazyk, 1963-76. Stampa.
- Dostoievski, Fiodor. *Journal d'un écrivain*. Ed. Gustave Aucouturier. Paris: Bibliothèque de la Pléiade, Gallimard, 1994. Stampa
- Fedotov, Georgij P. "Pravda pobeždennyh" [Pravda dei vinti]. *Sovremennye zapisi*. N. 8 (1933). Stampa.
- . *Tjažba o Rossii* [Processo sulla Russia] (1936). Parigi:YMCA Press 1982. Stampa
- . *The Russian Religious Mind (II). The Middle Ages, The 13th and the 15th Centuries*. 2 Voll. Cambridge: Harvard University Press, 1966. Stampa.
- Frank, Semën L. "Die russische Weltanschauung" (1925). *Philosophische Vorträge*. Ed. Paul Menzer and Arthur Lieber. Charlottenburg; Pan-Verlag Rolf Meise, 1926. Stampa.
- . *Nepostižimoe* [L'incomprensibile] (1939). Moskva: Pravda, 1990. Stampa.
- . *L'inattendingibile. Verso una filosofia della religion*. Ed. Pietro Modesto. Milano: Jaka Book, 1976. Stampa.
- Glagolev, Otec Aleksej. *Za drugi svoja* [Per i propri amici], *Novyj mir*, 10 (1991). Stampa.
- Great Soviet Encyclopedia. 20 Voll. New York, London: MacMillan inc., 1979. Print.
- Malia Martin, *Russia under Western Eyes. From the Bronze Horseman to the Lenin Mausoleum*. Cambridge, Massachusetts, London, England: Belknap Press of Harvard University Press, 1999. Print.
- Michajlovskij, Nikolaj K. "Predislovie k 3-mu izd" [Prefazione alla terza edizione]. *Polnoe sobranie sočinenij v 10 tomach* [Raccolta completa delle opere in 10 tomi]. T. 1. Sankt Peterburg: 1909: V-VII. Stampa.
- Sigov, Konstantin B. "Pravda." *Vocabulaire Européen des Philosophies: Dictionnaire des Intraduisibles*. Ed. Barbara Cassin. Paris: Seuil-le Robert, 2005: 980-987. Stampa.
- . «Pravda». *Diskursy spravedlivosti v russkoj intellektual'noj istorii* («Pravda». Discorsi della giustizia nella storia intellettuale russa). Red. N.S. Plotnikov. Moskva: Ključ/S. Biblioteka Institut «spravedlivyj mir» 2010: Web. 10 giugno 2013. <http://spravmir.ru/library/134-lpravdar-diskursy-spravedlivosti-v-russkoi-intellektualnoi-istorii.html>
- Solov'ev, Vladimir. *L'idee russe*. Paris, 1898. Stampa.
- . *Opravdanie dobra. Nrastvennaja filosofija* [La giustificazione del bene. Filosofia morale] (1897). Moskva: Mysl', 1988. Stampa.
- . *La Sophia et les autres écrits français*, Editions L'Age d'Homme, France, 1981. Stampa.
- Šachmatov, Mstislav Vjač. "Gosudarstvo pravdy. Opyt po istorii gosudarstvennyh idealov v Rossii" [Lo stato di giustizia. Saggio sulla storia degli ideali statali in Russia] (1921). *Èvrazijskij vremennik*. Vol. 4. Berlin, 1925. Stampa. Ora pod. red. M.B. Smolin. Sankt Peterburg: FIB, 2008. Stampa.
- Šestov, Lev I. *Dostoevskij i Nietzsche. Filosofija tragedii* [Dostevskij e Nietzsche. La filosofia della tragedia](1922). Moskva: Nauka, 1990. Stampa.
- Walicki, Andrzej, *Legal philosophies of Russian liberalism*. Oxford University Press, 1985-Print.
-